

Il contrasto ai reati fiscali passa pure dagli algoritmi: pro e contro nelle esperienze in campo

DATASTAMPA6901

DATASTAMPA6901

Lotta all'evasione al test dell'IA

L'Italia va verso un modello in cui le banche dati dialogano

Pagina a cura

DI GIANCARLO MARZO E
JENNIFER FUCCELLA*

Nella lotta all'evasione l'Italia va verso un modello fiscale integrato in cui c'è dialogo tra le banche dati per effettuare controlli sempre più mirati. Negli ultimi anni, infatti, il contrasto all'evasione fiscale si è progressivamente spostato sul terreno dei big data, dell'interoperabilità tra banche dati e dell'intelligenza artificiale. Anche in Italia, il Fisco si sta adattando a questa evoluzione, sostenuto da una combinazione di interventi normativi e investimenti infrastrutturali. Una conferma in tal senso è arrivata dall'audizione di **Giacomo Ricotti**, Capo del servizio fiscale di Banca d'Italia, tenutasi alla Commissione parlamentare sull'anagrafe tributaria lo scorso 24 settembre: tecniche di machine learning, data mining e natural language processing consentono di elaborare grandi volumi di dati (dalle fatture elettroniche ai flussi finanziari), trasformandoli in segnalazioni di rischio utili a prevenire condotte elusive e a ridurre il carico amministrativo per i contribuenti in regola. Secondo l'analisi esposta, l'adozione responsabile dell'IA può rappresentare una componente strutturale della strategia fiscale, a condizione che restino garantiti il presidio umano, la trasparenza algoritmica e il pieno rispetto delle garanzie procedurali.

Le potenzialità dell'IA. Gli strumenti di Intelligenza artificiale possono fungere da motore analitico del Sistema informativo fiscale (Sif) e ampliare lo sfruttamento dei dati in esso contenuti. Le applicazioni possibili sono molteplici: analisi predittiva dei comportamenti fiscali e del rischio di evasione, esame in tempo reale dei flussi di dati, identificazione di frodi o incongruenze incrociando banche dati diverse. Questo significa, per esempio, poter anticipare schemi evasivi emergenti oppure se-

gnalare immediatamente transazioni sospette incrociando fatture, pagamenti e dichiarazioni. Tali approcci data-driven hanno già dato risultati incoraggianti all'estero: in Spagna l'uso intensivo di analytics e IA ha portato a scoprire circa 1,5 miliardi di euro di imponibile non dichiarato, mentre negli Stati Uniti un programma IA del fisco (Return review program) ha incrementato del 40% l'individuazione di frodi.

Le potenzialità dell'IA non si limitano alla repressione: può migliorare anche la compliance preventiva e i servizi ai cittadini. Strumenti di analisi avanzata aiutano l'amministrazione finanziaria a profilare i contribuenti e inviare avvisi bonari mirati (compliance letters) per regolarizzare spontaneamente posizioni a rischio prima che sfocino in contenziosi. Inoltre, molte amministrazioni, Italia compresa, stanno sperimentando assistenti virtuali basati su IA (chatbot) per fornire risposte immediate ai quesiti fiscali dei contribuenti o guidarli nella compilazione di dichiarazioni.

In Italia, grazie all'arricchimento continuo del Sif con nuove informazioni, si è arrivati non solo alla precompilazione delle dichiarazioni dei redditi per dipendenti e autonomi, ma anche, in via sperimentale, alla precompilata Iva (registri e liquidazioni periodiche Iva e dichiarazione annuale). Ciò rappresenta un supporto concreto per imprese e professionisti, riducendo gli oneri amministrativi e gli errori.

In sintesi, l'IA nel Fisco può supportare tanto l'azione di controllo (migliorando l'efficacia dei controlli e recuperi) quanto l'assistenza "positiva" ai contribuenti.

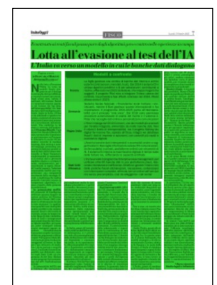
Dati interoperabili. Affinché l'IA dispieghi tutto il suo potenziale, è cruciale che le banche dati fiscali siano interoperabili e connesse tra loro. L'audizione in Parlamento di Bankitalia ha sottolineato che l'interoperabilità dei dati è una precondizione necessaria. Tant'è che, grazie anche alle ri-

sorse del Pnrr, sono in corso interventi strutturali per migliorare l'infrastruttura digitale del Fisco. Tra le misure già avviate: la migrazione in cloud di oltre 16 mila pubbliche amministrazioni, il potenziamento della cybersecurity e soprattutto la realizzazione di una Piattaforma nazionale di interoperabilità dei dati. L'obiettivo è far dialogare in modo sicuro le diverse banche dati pubbliche con le banche dati tributarie. Una maggiore interoperabilità interna allo stesso Fisco è altrettanto fondamentale: per esempio, l'integrazione tra i sistemi dell'Agenzia delle entrate e quelli dell'Agenzia delle entrate-Riscossione può rendere più efficaci e tempestive le attività di riscossione coattiva. In generale, data lake fiscali (ossia un deposito virtuale che consente di immagazzinare i dati così come sono, rendendoli disponibili per varie analisi, come l'apprendimento automatico, cioè il machine learning, o l'analisi dei big data) ben strutturati e comunicanti sono il fondamento su cui innestare le soluzioni di IA.

Non a caso, un recente studio Ocse evidenzia come i Paesi con banche dati organiche e interoperabili abbiano ottenuto i maggiori progressi nella riduzione del tax gap, in combinazione con fatturazione elettronica e strumenti analitici avanzati.

Anche l'Italia, grazie alle riforme digitali degli ultimi anni, ha visto calare sensibilmente il gap Iva. In questo contesto si stanno delineando due modelli strategici a livello internazionale: il primo, adottato da Spagna e in parte dalla Francia, si fonda su database fiscali integrati e capaci di dialogare in tempo reale; il secondo, seguito da Germania e Regno Unito, si basa invece su analisi applicate a banche dati ancora separate e non pienamente interoperabili.

L'Italia, grazie al combinato di investimenti Pnrr, disciplina tecnica (dm 28 giugno 2022) e servizi precompilati già attivi, sembra orientarsi con decisione verso il primo



modello, pur restando ancora da completare alcuni snodi organizzativi e procedurali.

Rischi e limiti. A fronte di tali possibilità, Banca d'Italia mette in guardia sui limiti e rischi giuridici dell'uso dell'IA in ambito fiscale: l'intelligenza artificiale non può mai sostituirsi del tutto all'essere umano nelle decisioni fiscali. Gli algoritmi devono essere a supporto e mai in luogo dei funzionari, poiché la fase decisionale finale deve restare saldamente in mano umana (principio del "human-in-the-loop", o IA-assistita). Questo presidio umano è ritenuto indispensabile per garantire imparzialità e rispetto del principio di legalità: un algoritmo, se usato senza controllo, può introdurre disparità di trattamento, minando l'equità del sistema tributario. Inoltre, occorre con-

siderare la possibile opacità di certe soluzioni IA (black box), che rende difficile spiegare le motivazioni di un accertamento al contribuente.

In tal senso Ricotti richiama il quadro normativo europeo in via di definizione: il regolamento Ue sull'IA n. 2024/1689 (cosiddetto AI Act, approvato nel 2024) classifica gli impieghi fiscali dell'IA come sistemi ad alto rischio, imponendo stringenti requisiti di trasparenza, controllo umano e accountability.

In particolare, l'AI Act (art. 14) richiederà che gli algoritmi fiscali operino sotto supervisione di personale qualificato e che siano adottate misure per testarne gli output, spiegare i criteri decisionali e correggere eventuali errori sistemici. Proprio il rischio delle cosiddette "allucinazioni" dell'IA,

ossia errori sistematici o interpretazioni distorte dei dati, può compromettere la fiducia tra contribuenti e Fisco se non mitigato da robusti controlli e verifiche umane.

In sintesi, l'uso dell'IA nel Fisco pone una sfida di bilanciamento: da un lato massimizzare l'efficacia tecnologica, dall'altro tutelare i diritti fondamentali dei contribuenti. Il Fisco potenziato dall'intelligenza artificiale dovrà operare con regole chiare: algoritmi validati e non discriminatori, decisioni motivate e sindacabili, rispetto rigoroso della privacy e del segreto d'ufficio. Solo così l'innovazione digitale potrà rafforzare, e non indebolire, il rapporto fiduciario tra cittadini e amministrazione finanziaria.

***Marzo Associati**
Studio legale e tributario

© Riproduzione riservata

Modelli a confronto	
Francia	La Dgfi gestisce una ventina di banche dati interne e archivi esterni (conti bancari, immobili, trust). Dal 2014 il sistema Cfr utilizza algoritmi predittivi e AI per selezionare i contribuenti a rischio, affiancato nel 2022 da Galaxie, che mappa i legami tra soggetti. Il progetto Pilat mira a integrare l'intera catena dei controlli, ma procede a fasi (Pilat1 concluso nel 2024, Pilat2 atteso entro il 2027)
Germania	Sistema fiscale federale: i Finanzämter locali trattano i contribuenti, mentre il Bzst gestisce scambi internazionali e Iva importazioni. Il programma 2021-2025 punta all'interoperabilità con il principio "only once". Dal 2016 sono permesse procedure automatizzate di analisi del rischio e il sistema X-Pider che raccoglie dati online e personalizza le comunicazioni
Regno Unito	L'Hmrc impiega dal 2010 Connect, uno dei modelli più avanzati per l'analisi integrata, alimentato da molte banche dati. Non è chiaro il livello di interoperabilità, ma il progetto Making tax digital for income Tax, ispirato all'Ocse, integra nei database fiscali i dati di imprese e autonomi, con controlli più rapidi e assistenza digitale
Spagna	L'Aeat ha banche dati interoperabili e accessibili anche a soggetti esterni. Raccoglie informazioni estese (55 comunicazioni, archivi pubblici e privati, piattaforme online) con strumenti di AI. Il sistema Sii impone la trasmissione digitale in tempo reale delle fatture Iva, rafforzando la capacità antifrode
Stati Uniti d'America	L'Irs ha avviato il programma Enterprise case management, per unificare oltre 60 banche dati in una piattaforma cloud, riducendo ridondanze e inefficienze. Obiettivo: gestire l'intero ciclo delle pratiche fiscali (dichiarazioni, riscossione, contenzioso) con informazioni complete, offrendo servizi online self-service ma senza precompilata, così da alleggerire i call center